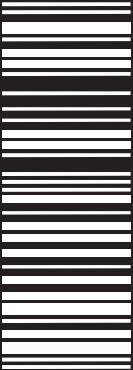


Cahiers di Miserabilia 5

Venezia. Out of Land

Mimesis

ISBN: 9791222328324
DOI: 10.7413/1234-1234091



A cura di Sara Marini

Venezia. Out of Land
A cura di Sara Marini

Il volume raccoglie gli atti del convegno "Miserabilia Cities Workshop" organizzato dall'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia (coordinatrice professoressa Sara Marini) nell'ambito delle attività del Prin "MISERABILIA", Principal Investigator professoressa Sara Marini, e tenutosi presso l'Università Iuav di Venezia tra l'8 e il 10 aprile 2025.

Editore
Mimesis Edizioni
piazza don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimesisedizioni.it

Prima edizione
gennaio 2026

Isbn
9791222328324

Doi
10.7413/1234-1234091

Finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU,
nell'ambito del PNRR M4 – C2 – Investimento 1.1,
Bando PRIN 2022 – D.D. n. 104 del 02-02-2022.
Progetto: "MISERABILIA: Spaces and Specters of Misery. Epicenter
of Studies, Research, Theories and Projects for the Development of
an Image and a Reality for the Contemporary Italian City".
CUP: F53D23007730006.
Codice progetto: 2022JYMWMS.

Stampa
Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
Da Digital Team – Fano (PU)

Caratteri tipografici
Neue Haas Grotesk
Times Seven

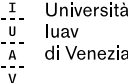
Progetto Grafico
ISIA Urbino – Laboratorio di didattica applicata

Impaginazione
Luca Duse, ISIA Urbino
Enrico Lisnardi, ISIA Urbino

Supervisione
Jonathan Pierini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il libro è disponibile anche in accesso aperto alla pagina
<https://sites.google.com/iuav.it/iuavprin-miserabilia/misery-atlas?authuser=0>

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees
scelti tra i componenti del Comitato scientifico.



Collana Cahiers di Miserabilia
Diretta da Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia
nell'ambito del PRIN "MISERABILIA: Spaces and Specters of Misery.
Epicenter of Studies, Research, Theories and Projects for the
Development of an Image and a Reality for the Contemporary Italian
City". Unità di ricerca: Università Iuav di Venezia (coordinamento),
Università degli Studi Roma Tre, Università degli Studi di Genova.

Comitato scientifico
Daniela Angelucci
Università degli Studi Roma Tre
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Francesco Careri
Università degli Studi Roma Tre
Felice Cimatti
Università della Calabria
Giuseppe D'Acunto
Università Iuav di Venezia
Martino Doimo
Università Iuav di Venezia
Dario Gentili
Università degli Studi Roma Tre
Esther Giani
Università Iuav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Andrea Guerra
Università Iuav di Venezia
Annalisa Metta
Università degli Studi Roma Tre
Ivelise Perniola
Università degli Studi Roma Tre
Federico Rahola
Università degli Studi di Genova
Elettra Stimilli
Università degli Studi Roma Tre
Tamara Tagliacozzo
Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Valenti
Università degli Studi di Genova

Questo libro è pubblicato in Gold Open Access con licenza
Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0. È disponibile per il
download gratuito all'indirizzo <https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222328324>. Editore: Mimesis. Data di pubblicazione:
gennaio 2026. DOI: 10.7413/1234-1234091.

Cahiers di Miserabilia 5

Venezia. Out of Land

A cura di Sara Marini

6	L'utopia di un'altra terra Sara Marini
01 Terre	
24	Out of Venice Alberto Petracchin
48	Antonio e Cleopatra. La perla e l'aceto. Ovvero della miseria altissima Francesco D'Elia
56	Venezia. Arboreto salvatico Luigi Latini, Luca Zilio, Michele Tobia
72	Miseria a filiera cortissima. Sant'Erasmo l'orto di Venezia Marco De Nobili
90	La miseria ha un capolinea Piergiorgio Boscaro
02 Spazi	
118	Iscrizioni dell'invisibile. Impronte di una città <i>in absentia</i> Giulia Bersani
126	Casa e debito. Ereditare spettri Matteo de Giovanelli
140	Habitus ex Saffa. Spazi di (r)esistenza urbana Beatrice Cavallina
152	Villaggio Laguna Gabriele Bortoluzzi
03 Spettri	
168	Comune errore Lorenzo Rosario Rapisarda
180	Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria Davide Zaupa

194	Copyright Alex Gumiero
202	Venezia. Hors de la terre, città dell'amore Francesco Finotto
04 Segni	
214	La grafica povera nel contesto urbano: il caso di Venezia Jonathan Pierini
222	Informazioni che si perdono, informazioni che ci fanno perdere Samuela Lillo
236	Il grande slancio, la grande miseria Pietro Fabris
05 Storie	
250	Spazi dello splendore, spazi della miseria. Ospizi, ospedali e politiche dell'assistenza nella Venezia storica Andrea Guerra
264	Una ricostruzione digitale. Piazza San Marco e l'Ospizio Orseolo nella Venezia della seconda metà del XV secolo Giuseppe D'Acunto
278	Il provvidenziale piccone risanatore per Bestie Umane. Per il valore redditizio della Venezia al tempo della tubercolosi Esther Giani
296	Tracciati bibliografici

E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.¹

IL VOLTO E IL RITRATTO²

Venezia osservata dal punto di vista della sua vegetazione, condannata com'è all'ovvietà decadente dei suoi "giardini segreti" e alla leggiadria indotta di composizioni mediocri rivolte a un pubblico vorace, ora compiaciuta di alcune recenti prove di forza, come gli Orti del Redentore che ripropongono autenticità perdute, si manifesta invece, con forza, in virtù di quella popolazione meno evidente di piante spontanee che pervade la città emergendo dalla miserevole condizione di suoli poveri, in condizioni climatiche e ambientali ostili³. A partire da questo stento, da quest'uggia, ma anche desiderio di rivincita emerge, inaspettatamente, una popolazione di sontuosi esemplari vegetali: ammirevoli, ospitali, in totale empatia con il fluire della vita e le misure spaziali di questa città⁴.

Da queste premesse si può immaginare di partire per un viaggio che percorre tappe significative di un "arboreto" da nessuno messo a dimora, una collezione di piante spontanee i cui caratteri coniugano la miseria delle condizioni di partenza con lo stupore di forme botaniche capaci di svelare il gioco delle parti in una città in bilico tra il mondo minerale e quello vegetale, tra domestico e selvatico. Per capire questa condizione ci è d'aiuto il pensiero di Mario Rigoni Stern che, nell'attribuire un titolo a una sua notissima opera, con un semplice scarto nella sostituzione di una vocale, si smarca da un'infinita serie di ambigue interpretazioni della parola "selvatico" a favore di una accezione nuova, intimamente legata alla condizione umana. Così l'autore scrive nell'introduzione al suo *Arboreto salvatico*:

Il sostantivo "arboreto" deriva dal tardo latino *arboretum* e la mia raccolta è un po' un arboreto. Ma "salvatico"? L'aggettivo era usato nel Rinascimento per *selvatico*: due parole che messe insieme mi piacciono, anche se in contraddizione tra loro: selvatico è non coltivato, non domestico, ricoperto da selve, anche rozzo; ma c'è la vocale a al posto di una e, così tutto cambia: un salvatico che diventa salvifico, che conduce alla salvezza.⁵

Questo viaggio nella città si compone di tre atti. Il primo passo, che chiamiamo "il volto e il ritratto", allude alla consuetudine, nel campo del paesaggio, di sovrapporre la complessa rappresentazione delle cose alla natura vera e propria di esse, nella loro più intima percezione fenomenologica; il secondo atto – "trionfi" – esamina la dinamica di un mondo vegetale, alberi e arbusti in questo caso che, in modo analogo alla

¹ Nuovo Testamento, Matteo, 6, 28-29.

² Luigi Latini è autore del paragrafo *Il volto e il ritratto*; Luca Zilio è autore del paragrafo *Trionfi*; Michele Tobia è autore del paragrafo *Dedizione*.

³ Sul rinnovo degli Orti del Redentore alla Giudecca voluto dalla Venice Garden Foundation, si veda il volume dedicato A. Re Rebaudengo, E. Rompani (a cura di), *In Venetia Hortus Redemptoris*, Leo S. Olschky, Firenze 2024.

⁴ Particolarmente attenta a questo tema la ricerca di B. Boifava, *Divagazioni botaniche. Le osservazioni di Alessandro Marcello del Majno sull'ambiente lagunare*, in "Engramma", n. 220, gennaio 2025, pp. 123-138.

⁵ M. Rigoni Stern, *Arboreto salvatico* (1991), Einaudi, Torino 1996, p. VII (nota dell'autore all'edizione 1996).

Venezia. Arboreto salvatico

Luigi Latini, Luca Zilio, Michele Tobia

01 TERRE flora urbana esaminata nel secolo XX dal naturalista Alessandro Marcello de Majno, emergono con esuberanza e vigoria da una condizione di miseria e incuria. Il terzo atto – “dedizione” – allude alla possibilità di interagire con tale condizione ed estrarre da questa interazione un’idea di pratica progettuale che ci conduce a una prospettiva operativa “salvifica” – parafrasando Rigoni Stern –, a una idea di “giardino” che scardina la percezione di Venezia e dei suoi attuali giardini.

Nell’incessante tentativo di arricchire la fertilità dei suoli, difendersi dall’avversione del clima, lesinare spazi se non addirittura inventarli, la “bellezza” dei giardini veneziani pubblici e privati impallidisce al confronto con lo splendore di quelli della terraferma, a eccezione di alcuni di essi riposti in aree marginali che presentano condizioni ambientali più favorevoli, come ad esempio il versante meridionale dell’isola della Giudecca. Il loro “ritratto”, nella narrazione storica dei viaggiatori o nell’immaginario di una città che per ragioni di pigrizia, conformismo o necessità commerciale, accoglie qualsiasi forma di allusione al “giardino italiano”⁶, si allontana sempre di più dal loro “volto”, così legato alle misere condizioni ambientali di partenza. Costosissime realizzazioni di componimenti paesaggistici – costose per scelte botaniche, impiantistiche, pedologiche ecc. – deperiscono con grande facilità, mentre al loro fianco, a parità di condizioni ambientali, il comportamento di una struttura muraria o la trama delle pavimentazioni, le migrazioni spontanee di semi e nutrienti accompagnano la crescita (salvifica?) di una popolazione straordinaria che nulla chiede, deborda dagli spazi angusti di una corte, o dalle forme larvali di un improbabile *hortus conclusus*, scavalcando ogni motivo di “smorti ghirigori di bosso” – l’espressione è di Pier Paolo Pasolini – che a fatica disegna il parterre di una palazzo aristocratico⁷.

Applicare alla città modalità di lettura che procedono con analisi tipologiche, periodizzazioni storiche, generi stilistici risulta inservibile senza dar conto della complessità di contesti che, a dispetto della loro apparente dominanza “minerale” e di una presunta “miseria” dal punto di vista delle condizioni ambientali, oggi descrivono una condizione pervasiva di “natura urbana”, intimamente legata a una idea di progetto futuro⁸.

Questa molteplicità di piante, qui presentata in forma di arboreto “salvatico”, ci offre una prospettiva nuova: la “miseria” e l’idea di “giardino”, un tempo contrapposte, procedono nella stessa direzione, con complicità inedite che restituiscono un volto a quell’esercito di piante vissute nelle pieghe e negli scarti di una struttura apparentemente sterile, più propensa ad accogliere le specie ornamentali e gli schemi compositivi di un paesaggio più o meno forzatamente migrato dalla terraferma. La natura urbana assume una propria riconoscibilità, analogamente a quella di un giardino involontario che prende vita in condizioni di estrema povertà e si manifesta, con un proprio volto, prima ancora che se ne colga il “ritratto”. Così Michael Marder scrive nel commentare il *Chernobyl Herbarium*:

6 Sul tema del giardino italiano come modello replicabile, cfr. L. Latini, *Italian Gardens. Ambiguità di un primato italiano*, in M. Borgherini, S. Marini, A. Mengoni, A. Sacchi, A. Vaccari (a cura di), *Laboratorio Italia. Canoni e contraddizioni del Made in Italy*, Mimesis, Milano 2018, pp. 102-115.

7 Il titolo è preso in prestito dalla raccolta di saggi di G. Simmel, *Il volto e il ritratto. Saggi sull’arte*, Bologna, il Mulino 1985.

8 J.D. Hunt, *The Venetian City Garden. Place, Typology, and Perception*, Birkhäuser, Basel 2009.

Prima ancora di mangiarle, bruciarle, abbellirvi la casa e portarle in dono, o semplicemente contemplarle, le piante irradiamo un significato proprio. Ogni ramo, germoglio e foglia, collocati in una porzione particolare di un geranio o di qualsiasi pianta, è il risultato di una viva interpretazione vegetale dell’ambiente: la direzione e l’intensità della luce solare, la quantità di umidità nell’aria e così via. Le forme di vita delle piante sono le *loro proprie* strutture semantiche. La produzione umana di significato è inevitabilmente tardiva, supplementare.⁹

TRIONFI

Attraversando il Campiello dell’Oratorio – tra la Calle Drio la Chiesa e la Fondamenta Lizza Fusina, vicino al Cotonificio veneziano sede dell’Università luav di Venezia e la Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli – con difficoltà ci si accorge di un inaspettato “trionfo” che discretamente dichiara la sua presenza e la sua magnificenza.

Nell’esiguo lacerto di terra, tra il canale e l’architettura temporanea di Ca’ Foscari, cresce, in maniera scapigliata e prepotente, una serie inestricabile di piante¹⁰ che, prendendo a riferimento ricerche e letteratura scientifica, possiamo definire *brown-field*, *friche*, *drosscape*, *wasteland*, incolto spazio residuale, *marginalia* o *tiers-paysage*¹¹ e indirettamente ci parla di “trascuratezza, contaminazione, abbandono, oblio, negligenza, indolenza o anche solo mancanza”¹². Ma soprattutto, utilizzando un termine coniato da James Wandersee e da Elizabeth Schussler, parla di una certa *plant blindness* o “cecità alle piante”¹³. Questo perché “i vegetali non sono soltanto considerati meno interessanti, fondamentalmente impegnano meno la facoltà di elaborazione del nostro sistema visivo e di solito sono percepiti come un ammasso verde affollato e statico di sottofondo”¹⁴.

In realtà, nel caso specifico della vegetazione selvatica del Campiello dell’Oratorio, la cecità si fa doppia. Nel setaccio visivo cadono non solo le piante, ma anche gli spazi residuali e non controllati, che nella loro trascurabile esistenza presentano una vitale contraddizione. Luoghi della “miseria” divengono invece soglie attraverso cui la vita esplode con più forza, antinomia ancora più marcata perché messe in scena nell’iconografia di Venezia, città minerale.

9 M. Marder, *Chernobyl Herbarium. La vita dopo il disastro nucleare*, Mimesis, Milano 2021, p. 30.

10 Nell’esiguo spazio di risulta e a un controllo visivo sulla sponda del Campiello dell’Oratorio si possono riconoscere: *Rubus ulmifolius*, *Muehlenbeckia australis*, *Ligustrum lucidum*, *Ailanthus altissima*, *Phragmites australis*, *Phartenocissus Quinquifolia*, *Rumex obtusifolius*, *Reynoutria japonica*.

11 Sulla definizione di spazi residuali cfr. A. Gabbianelli, *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*, GotoEco Edizioni, Trieste 2017; in particolare il paragrafo 1.3 *Quale definizione per gli spazi residuali?*, pp. 34-47.

12 A. Metta, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma 2022, p. 121.

13 Cfr. J.H. Wandersee, E.E. Schussler, *A Model of Plant Blindness. Poster-paper Presented at the 3rd Annual Associates Meeting of the 15 Degree Laboratory*, Louisiana State University, Baton Rouge 1998.

14 P. Calvo, *Planta Sapiens. Perché il mondo vegetale ci assomiglia più di quanta crediamo*, il Saggiatore, Milano 2022, p. 32.

In talune condizioni di permeabilità urbana, questi luoghi dimenticati diventano fertili trionfi vegetali. La parola *luxuria*, al di là della sua inibizione etica e nella sua etimologia latina, ci parla di rigoglio, grande vigore produttivo e “il verbo *luxuriare* si riferisce in primo luogo alle piante: al loro sbocciare, inturgidirsi, gonfiarsi”¹⁵, all’espansione vegetale e alla crescita irrefrenabile della materia vivente.

Eppure, questa energia vitale difficilmente diventa sinergia in seno alle città.

Affinché la Natura – senza diritto di dimora nel contesto edificato – sia accettata, occorre, come insegna l’urbanistica moderna, disciplinarla: aiuole, *allée*, giardini, parchi, *squares*, piante solitarie o raggruppate, ecc. – l’insieme del “verde” urbano sapientemente distribuito è sottoposto a un controllo permanente.¹⁶

È un atto compensatorio. Nella ricerca di una disciplina che esclude l’errore, la minaccia – non solo in campo vegetale – è deliberatamente rimossa dalle città. Si pensi all’architettura ostile e ai dispositivi anti-clochard o agli studi sulla scarsità di risorse e di materiali, la miseria non ha luogo.¹⁷

È però un conflitto vano, come ci ricorda Teresa Galí-Izard: “La battaglia ostinata contro le creature viventi selvatiche – in gran parte piante – si svolge da decenni, eppure esse insistono nel sopravvivere a dispetto di ogni nostro sforzo nell’eliminarle”¹⁸.

Questa irriducibilità nel vivente, questi gesti eversivi, dissemina di “trionfi” la città di Venezia. Dichiarazioni silenziose e forme di linguaggio, i luoghi sospesi e temporaneamente sottratti alla vita della città vengono definiti da Annalisa Metta “vacanze”.

Vacanza è, alla lettera, la condizione di ciò che è vuoto. Sta per sospensione, interruzione, e può corrispondere alla temporanea cessazione di un’attività, desiderata o forzata, programmata o impreveduta; è uno stato di eccezione rispetto alla normalità, al consueto stato produttivo e determinativo; è, in fondo, una mostruosità, giacché modalità di esistenza difforme dall’ordinario.¹⁹

Nel suo essere “vacanza” la miseria dei luoghi abbandonati manifesta il suo potenziale radicale divenendo spazio del possibile, della speranza.²⁰

Una speranza che parla di relazione, una possibilità che solleva una questione etica, che riguarda non solo le piante e gli animali, ma tutti gli esseri umani alla ricerca di un posto per vivere in un pianeta turbato.

L’opera di Rumiko Hagiwara intitolata *Weed* è una semplice targa in plexiglass delle dimensioni di un A4 orizzontale che riporta la definizione di erbaccia – *weed* – tratta dalla versione inglese di Wikipedia. Il testo stampato è posizionato in prossimità

¹⁵ J. Hillman, *L’etica della qualità*, in AA.VV., *Ermenegildo Zegna. Cento anni di tessuti*, Skira, Milano 2010, p. 12.

¹⁶ M. Jakob, *Pino Musi, l’invasione delle piante*, in “DoppioZero”, www.doppiozero.com/pino-musi-linvasione-delle-piante, 29 agosto 2025, consultato il 7 settembre 2025.

¹⁷ Cfr. S. Marini, *Miserabilia*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory”, n. 11, 2024, p. 8.

¹⁸ T. Galí-Izard, *Selvatico. Quando, chi, come, dove, cosa*, in A. Metta, M.L. Olivetti (a cura di), *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Libria, Melfi 2019, p. 110.

¹⁹ Ivi, p. 117.

²⁰ Sul tema degli spazi abbandonati come luogo di possibilità cfr. I. de Solà-Morales Rubio, *Terrain Vague*, in C. Davidson (a cura di), *Anyplace*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1995, pp. 118-123.

di malerbe che crescono lungo le strade, e gioca sulla relatività del concetto di pianta infestante, sottolineando come il giudizio di merito sull’opportunità di esistere di una singola pianta sia spesso collegato al suo contesto e al punto di vista.

Un giudizio che spesso, soprattutto nella città lagunare, rimane aggrappato alla superficie eliminando tutto ciò che contraddice il ritratto a scapito del volto di una città condannata alla sua percezione storica.

Si è in gran parte trascurato di domandarsi se un paesaggio inevitabilmente nuovo, altro diverso, potesse avere una qualche legittimità e dignità di esistere, volgendosi al restauro – pratica e concetto incompatibile con qualsiasi accezione paesaggistica – come a un incontrovertibile automatismo.²¹

Il trionfo della vegetazione negli spazi di “vacanza” non è solo una condizione botanica pioniera, ma un agente politico, parla di noi e ci educa a qualcosa che riguarda noi, “riattiva il nostro pensiero e costringe a schierarci a proposito di quale debba essere il suo e il nostro posto nel mondo”²².

Vale forse la pena di convivere con l’inesauribile forza con cui la vita continua a manifestarsi non curante del nostro tentativo di regimentare e allineare, in maniera semplice, e secondo categorie cromatiche prestabilite, il paesaggio che ci circonda. Le Roy, nella sua utopia naturale realizzata attraverso il progetto dell’*Eco-cattedrale* a Mildam, sottolinea che

quanto più complessa è l’organizzazione dell’ambiente che ci circonda, tanto maggiore è la capacità di reazione dell’uomo e della natura [...]. Un sistema semplice è pericoloso e ‘inumano’, perché non consente in alcun modo uno sviluppo naturale verso la complessità.²³

La miseria risiede quindi nel nostro punto di vista – o nel non punto di vista – e non può esserci miseria nel paesaggio, ma solo il segno che la vita continua, persiste, riempie il vuoto con nuova presenza. L’artista Paul-Armand Gette, nella sua opera *Secondary Successions / Successions Secondaires* elabora esattamente questo concetto. Attraverso una serie di diciotto pannelli che raccolgono liste, grafici, fotografie e piante essiccate, l’artista francese presenta i risultati legati all’erborizzazione urbana in un confronto tra Parigi – sulla riva destra della Senna e lungo il canale Saint-Martin – e Londra – sulle rive del Tamigi e lungo il Regent’s Canal. Ma la ricerca di Gette non è solo una catalogazione botanica. Il titolo allude ai processi spontanei di ri-naturalizzazione vegetale a seguito di un evento catastrofico che ne alteri il sistema. Gette “poetizza” la banalità delle piante, esaltandola attraverso l’uso scientifico dei nomi delle piante stesse. Nel chiasmo di *Secondary Successions / Successions Secondaires* nasconde non solo l’inversione della lettura nei processi di adattamento ai fattori di disturbo, ma sottolinea il cambiamento del punto di vista alla ricerca di nuovi colori per definire la cangiante vitalità del mondo vegetale.

Come presso gli Inuit esistono decine di nomi per il bianco della neve in base a funzioni di orientamento e sopravvivenza nel paesaggio, così i verdi [...]

²¹ A. Metta, *Il paesaggio è un mostro*, cit., p. 52.

²² T. Galí-Izard, *Selvatico*, cit., p. 113.

²³ L.G. Le Roy, *Un’eco-cattedrale a Mildam. Della complessità nelle strutture naturali*, in D. Luciani (a cura di), *Il governo del paesaggio e del giardino. Un itinerario nell’area germanica*, Fondazione Benetton/Guerini Associati, Treviso/Milano 1993, p. 34.

devono trovare la loro funzione narrativa nello spazio. [...] verde-veloce, verde-largo, verde-ombra, verde-preludio, verde-caccia, verde-intreccio, verde-abisso, verde-isola, verde-paratassi, verde-rito, verde-perdersi. ²⁴

DEDIZIONE

Simon Boudvin, in *Ailanthus altissima. Une monographie située de l'ailante*, riconosce nella condizione abietta – miserevole – di una specie alloctona la dignità di una scrittura singola: una monografia dedicata e situata. Il soggetto è il “trionfo” di un albero – *Ailanthus altissima*, comunemente ailanto o albero del paradiso – in buona parte inutile, libero, grande e generoso, osservato nella sua caparbia presenza urbana, qui mappata tra Bagnolet e Montreuil ²⁵. Le ragioni di questo studio sono da rintracciare nel desiderio di riconoscere una prossimità a una forma di vita spontanea, forte in contesti ad alto quoziente di disturbo, ma anche minacciosa e proibita ²⁶, per comprenderla ed essere complici di una rivalutazione scientifica e culturale. Lo studio corrisponde a un “arboreto” monospecifico, multiforme e complesso, radicato tra angoli e interstizi, in suoli poveri e contaminati, che segue crepe e abbandoni. La catalogazione, l'osservazione, l'ascolto e l'accoglienza introducono pratiche che germinano – secondo un principio di dedizione – in un'idea di giardino simultaneamente e paradossalmente situata fra miseria (intesa come disvalore culturalmente attribuito alle piante considerate “erbacce”) e ricchezza (la vitalità dei processi ecologici e della biodiversità).

È possibile riconoscere una prospettiva operativa a partire dai suggerimenti rintracciabili nella definizione del lemma “dedizione”, il cui etimo (lat. *deditio*) allude a un arrendersi al nemico (l'altro) per capitolazione o volontaria sottomissione (realizzando che siamo come l'altro e con l'altro, parte di una moltitudine), quindi sancendo la fine delle ostilità (di una dialettica uomo-natura) e la stipula delle condizioni della resa (della complicità, della coesistenza). Nell'evoluzione del termine stesso si riconosce un dinamismo che supera l'idea belligerante di prevaricazione e sottomissione, traslando nell'atto del dedicarsi interamente e con spirito di sacrificio a un soggetto, a un'attività, a un ideale. Il trionfo di specie pioniere e ruderali costituisce un esempio paradigmatico: suggerisce una dedizione alla vita e all'azione in condizioni ostili, un'esistenza che persiste non malgrado ma bensì in virtù delle difficoltà ambientali.

È in questa attitudine a osservare, testare, accettare, includere, accumulare, combinare, che risiede il motore e l'essenza del giardino ²⁷. Questo fare giardino inizia con la tensione verso l'incontro o l'apparizione ²⁸, richiamata da Lionello Puppi

²⁴ M. Meschiari, *Macchie di crescita-Manifesto per un giardino nomade*, www.maschiselvatici.it/index.php/archivio/61-archivio-wilderness/1-esperienza-nella-wilderness/643-macchie-di-crescita-manifesto-per-un-giardino-nomade-di-matteo-meschiari, 2 marzo 2006, consultato il 7 settembre 2025.

²⁵ S. Boudvin, *Ailanthus altissima. Une monographie située de l'ailante*, Éditions B42, Montreuil 2021.

²⁶ *The Forbidden Garden of Europe*, a cura di Studio Wild, Spazio Punch, Venezia, 27 agosto – 21 novembre 2021.

²⁷ T. Gali-Izard, *The gardener of the XXI century*, in CCCB Public Space, www.publicspace.org/multimedia/-/post/the-gardener-of-the-twenty-first-century, 21 maggio 2021, consultato il 15 settembre 2025.

²⁸ “The garden is an overlapping of moments that attract attention, of states of development that shine bright, and stand out at precise moments”. *Ibidem*.

nella sua indagine sull'essenza del giardino ²⁹, attraverso la breve storia *The Door in the Wall* di Herbert Georges Wells. Nel racconto il protagonista Lionel Wallace si imbatte, da bambino, in una grezza muraglia di mattoni con una porta che lo conduce a un giardino, luogo di meraviglia, che non riuscirà più a incontrare – perché assorto in carriera e quotidianità – morendo in un cantiere nel tentativo di farlo. Quell'esperienza primaria nasce da un gesto di curiosità e di apertura: lo sconfinare. Varcare una soglia inattesa manifesta una fase della dedizione: la disponibilità a lasciarsi attrarre dall'ignoto, a sospendere il controllo per accogliere ciò che si presenta oltre i margini dell'ordinario, con un atteggiamento di attenzione e di ascolto.

Nel frequentare il chiostro dell'ex convento di Santa Teresa, contestualmente al corso luav di Architettura del Paesaggio 2024/2025 ³⁰, ci si imbatte in un cantiere nascosto da pannelli, presidiato da macchine escavatrici e materializzato nello scarto. Oltrepassando il margine con lo sguardo, dalle finestre, e con il corpo, scovando le aperture nel limite, si nota che questa condizione temporanea di disturbo ha generato promettenti cumuli di terra e detriti. Suoli smossi e rimescolamenti granulometrici incoraggiano il pionierismo delle piante ruderali: prospera così un “giardino” accidentale.

Lo sguardo assorto sul luogo produce un primo gesto di coltivazione, “un'inazione positiva che permette ai percettibili movimenti latenti di esprimersi” ³¹.

Sulle dorsali di detriti incorniciate dai portici trovano spazio le insorgenti specie ruderali ³², comunemente accompagnate da giudizi di disvalore e da un lessico difamatorio per la loro stessa adattabilità e resilienza, che richiama aggettivi come “invadenti”, “aggressive”, “indegne” di attenzione, “indicibili” come la miseria. Stando nel luogo con la dedita postura del giardiniere, si matura la fase di contemplazione in una forma di ricezione attiva ³³, in un chiostro che non solo rappresenta “la contemplazione nella quale l'anima si ripiega su sé stessa, e dove essa si nasconde dopo essersi separata dalla folla dei pensieri carnali, dove medita i soli beni celesti” ³⁴ ma costituisce il dispositivo, o setaccio ³⁵, che rende possibile il riconoscimento e lo scambio con una folla invisibile ³⁶, fatta di “malerbe”, in virtù delle quali è possibile aprire una decostruzione e ricostruzione dell'idea di giardino in questo contesto.

²⁹ L. Puppi, *Esiste – insomma – il giardino?*, a cura di C. Añón Feliú, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2019, pp. 22-25.

³⁰ Università Iuav di Venezia, corso di Architettura del paesaggio 2024/2025, docente: prof. Luigi Latini, collaboratori: arch. dott. Elena Antonioli, arch. Michele Tobia, arch. dott. Luca Zilio. Si fa riferimento all'esercitazione *Terese Hortus Conclusus. Seed Bombing Action*, tenutasi a partire dal 17 aprile 2025.

³¹ J. Brisson, *Osservare il tempo*, in L. Latini, T. Matteini (a cura di), *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici del mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova 2017, p. 159.

³² Di seguito alcune specie individuate: *Vicia sativa*; *Galium aparine*; *Geranium purpureum*; *Sonchus asper*; *Abutilon theophrasti*; *Chenopodium sp.*; *Diplotaxis tenuifolia*; *Helminthotheca echioides*; *Solanum nigrum*, alcune delle quali edibili e fonti alimentari per impollinatori.

³³ H. Brunon, *Giardini di saggezza in occidente*, DeriveApprodi, Roma 2017, p. 58.

³⁴ G. Durand, *Rationale divinarum officiorum* (prima del 1286), citato in *ivi*, p. 60.

³⁵ A. Metta, *Il paesaggio è un mostro*, cit., p. 53.

³⁶ L'isolamento, o il confinamento di lacerti di natura, secondo le logiche del display, può essere visualizzato nella serie di installazioni di Fabian Knecht “Isolation” (2015-2020).

La dedizione riposta nella costruzione di nuove possibili relazioni avvia una coreografia di azioni ³⁷: il prelievo di vegetazione attecchita a una zolla di terra e macerie, isola e mette in mostra la *physis*, il principio vitale di crescita che interessa questo squarcio temporale del cantiere. Una teca trasparente segnala, al di fuori dell'ambito delimitato dalle strutture cantieristiche, i processi che interessano il suolo di questo tassello di natura urbana. Questa ulteriore riduzione e "portatilità" ³⁸ del microcosmo giardino-cantiere fa riferimento a esperienze progettuali di giardino temporaneo, che – operando su mutevolezza, fenomenologia e imprevedibilità – nutrono l'immaginario del progetto di paesaggio in senso più ampio ³⁹.

La reificazione e nobilitazione della zolla in un'opera düreriana ⁴⁰ rappresenta un corto circuito che empatizza con il tema del giardino nell'ambigua condizione di soggetto-oggetto dinamico e imprevedibile. La teca, al riparo dalla pioggia, necessita innaffiature ed è, quindi, ricettacolo di un esercizio partecipato di cura e frequentazione: "Il giardinaggio, in generale, è prima di tutto un'attenzione al luogo nella dimensione della durata temporale. Il giardino non sussiste in un unico colpo d'occhio, non si consuma come un oggetto, è un luogo che si frequenta, la frequentazione è una questione essenziale nella coltivazione del giardino" ⁴¹.

Prelevate e isolate, nella loro abietta preziosità, le piante selvatiche testimoniano il processo di riconquista in corso, che viene messo in scena attraverso una minima finestra, aperta nel recinto provvisorio. L'apertura interferisce con il passare disinteressato sotto i portici, introducendo una condizione spettatoriale: la dinamicità aperta del giardino ci permette di costruire un'analogia tra giardino e performance. Parafrasando Roger Scruton, Mateusz Salwa attribuisce al giardino la capacità di far ricevere la vitalità non umana alla stregua di una performance, attraverso il raffronto tra un albero cresciuto in bosco e uno in giardino:

What this suggestion implies might be that such a tree growing outside a garden cannot make us ruminate on what nature means to us. Such a conclusion would be obviously false, but what does seem to be true is that such tree – contrary to one in a garden – does not demand for us any particular look or consideration: it does not perform its growing, it just grows. In other words, a tree in a garden makes us focus our attention on its naturalness or rather makes us aesthetically engage in its naturalness: without us, it would not perform it, and as a result we would not pay attention to what it means for a tree to be natural not only in the garden but outside as well. ⁴²

³⁷ Si veda la tripartizione in *lavoro, opera e azione* in H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana* (1958), Bompiani, Milano 1994.

³⁸ Cfr. il seminario, coordinato da Luigi Latini, intitolato *Giardini portatili, da tavolo, prêt-à-porter* nel quale sono intervenuti Anna Lambertini, Luigi Latini, Mario Lupano, Sara Marini, Tessa Matteini. Il seminario si è tenuto nell'ambito del corso di Tecniche e culture del progetto, *Diario di un'architettura con giardino*, laboratorio A.A. 2015-2016, docenti Sara Marini e Luigi Latini, Università Iuav di Venezia, gennaio 2015.

³⁹ Cfr. R. Sini, *Temporary Gardens*, Routledge, New York 2022.

⁴⁰ Si fa riferimento a *La grande zolla* (*Das große Rasenstück*) di Albrecht Dürer (1503).

⁴¹ J. Brisson, *Osservare il tempo*, cit., p.157.

⁴² M. Salwa, *The Garden as a Performance*, in "Estetika: The Central European Journal of Aesthetics", n. 51, 2014, p. 58.

Il riconoscimento di una performatività nella natura ⁴³ invita a costruire la consapevolezza di un'agentività multispecie, di cui il giardiniere fa parte. Fare giardino, come si desume da manuali e trattati – autobiografie condivise di giardino – significa situarsi empaticamente fra le azioni che si susseguono in un sistema multi-specifico: la semina è il gesto-rituale scelto per espandere la performance (già in atto) del giardino delle Terese. Così è avvenuto, e il lancio di "bombe" di matrice argillosa, arricchite da terriccio e innestate di semi ⁴⁴, ha innescato un ulteriore livello alla successione ecologica che interessa i cumuli di detriti di cantiere, dando inizio a "la grande e febbrile attività di ogni seminatore, ovvero l'attesa" ⁴⁵. La disposizione all'attesa e all'osservazione trova riferimento in ricerche progettuali come quelle portate avanti da Teresa Gali-Izard; l'esperienza di *The Same Garden* (Sanan, 2005), replica un semplice scavo e il corrispettivo riporto di terra come dispositivi che rendono evidente la risposta che – in un contesto vitale – riceve una minima azione: il terreno dissodato accoglie spontaneamente i semi di papavero che lo tingono di rosso, rendendo evidente e comprensibile un processo naturale.

In seguito al "lancio" dei semi, l'inatteso livellamento degli inerti e la ricollocazione dei masegni, a ritrarre la conformazione storica del chiostro, si scioglie il temporaneo palinsesto di relazioni. Tuttavia il selvatico – o "salvatico" – lascia traccia di un avvicinamento possibile, costruendo una sensibilità alla dedizione e alla marginalità delle vite scartate, nell'attesa di un prossimo atto nel flusso temporale e spaziale di Venezia.

⁴³ K. Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*, a cura di E. Bougleux, Edizioni ETS, Pisa 2017.

⁴⁴ Si fa riferimento alle azioni Green Guerrillas, fondate nel 1973 a New York, e alla distribuzione di *recipes* per assemblare *seed granades*.

⁴⁵ K. Čapek, *L'anno del giardiniere* (1929), a cura di D. Galdo, Sellerio, Palermo 2008, p. 20.



Esemplare di *Euonymus japonicus*, Fondamenta Rossa, Venezia 2025. Ph. Luigi Latini.



Sviluppo della vegetazione spontanea, area "Miralles", nei pressi del Cottonificio veneziano,
Università Iuav, Venezia 2025. Ph. Luigi Latini.



Prelievo della zolla di detriti vegetata da piante ruderali, Chiostro delle Terese, Università
Iuav, Venezia 2025. Ph. Elena Antonioli.

Tracciati bibliografici

SULLA MISERIA

- Akerman J., Karrow R. (ed.), *Maps. Finding our Place in the World*, The University of Chicago Press, Chicago 2007.
- Antonelli P., Hunt J. (ed.), *Design and Violence*, The Museum of Modern Art, New York 2015.
- Armstrong S., *The New Poverty*, Verso, London – New York 2017.
- Ball H., *Flammetti, o del dandismo dei poveri* (1918), Campanotto, Milano 2016.
- Banham R., Barker P., Hall P., Price C., *Non-Plan: An Experiment in Freedom*, in “New Society”, n. 20, 1969, pp. 435-443.
- Baroncelli F., Assereto G., *Pauperismo e religione nell'età moderna*, in “Società e Storia”, n. 7, 1980, pp. 169-201.
- Baroncelli F., Assereto G., *Sulla povertà. Idee, leggi, progetti nell'Europa moderna*, Herodote, Genova-Ivrea 1983.
- Baroncelli F., *Il “De subventionem pauperum” di J. L. Vives: suggestioni luterane o mutamento di una mentalità collettiva?*, in “Società e Storia”, n. 15, 1982, pp. 1-30.
- Bataille G., *Il dispendio*, a cura di Puccini E., Armando, Roma 1997.
- Bataille G., *Il limite dell'utile*, a cura di Papparo F.C., Adelphi, Milano 2000.
- Benjamin W., *Esperienza e povertà* (1933), in Idem, *Opere complete. V. Scritti 1932-1933*, Einaudi, Torino 2003, pp. 539-544.
- Bois Y.-A., Krauss R., *L'informe. Istruzioni per l'uso*, Mondadori, Milano 2003.
- Bonomi A. (a cura di), *Comunità in itinere. Le Tre Italie della coesione sociale*, DeriveApprodi, Roma 2023.
- Büchel K. (a cura di), *Il monte di Pietà*, Fondazione Prada, Milano 2024.
- Büttner A., Carson A., Heur C.P., Noehlin L., *Beggars*, Walther König, Köln 2018.
- Caillé A., Laville J.-L., Maucourant, Polanyi K., *Il sofisma economicista. Intorno a Karl Polanyi* (2007), Jaca Book, Milano 2010.
- Cacciari M., Rella F., Tafuri M., Teyssot G., *Il dispositivo Foucault*, Cluva, Venezia, 1977.
- Camporesi P., *Il libro dei vagabondi*, Garzanti, Milano 2003.
- Caritas italiana, *Mercati di guerra. Rapporto di ricerca su finanza e povertà, ambiente e conflitti dimenticati*, il Mulino, Bologna 2012.
- Caritas italiana, *Nell'occhio del ciclone. Rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati*, il Mulino, Bologna 2009.
- Castel R., *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Gallimard, Paris 2000 (in part. pp. 109-171).
- Chiappero Martinetti E., Moroni S., Nuvolati G. (a cura di), *Gli spazi della povertà. Strumenti d'indagine e politiche d'intervento*, Mondadori, Milano 2011.
- Chossudovsky M., *The Globalization of Poverty and the New World Order*, Global Research, Center for Research on Globalization, Pincourt 2003.
- Ciconte E., *Classi pericolose. Una storia sociale della povertà dall'età moderna a oggi*, Laterza 2022.
- Ciocca P., *Ricchi/Poveri. Storia della disuguaglianza*, Einaudi, Torino 2021.
- Claire Fontaine, *Lo sciopero umano e l'arte di creare la libertà*, DeriveApprodi, Roma 2017.
- De Paz M., *Mendicare*, Nottetempo, Roma 2025.
- Desimini J., Waldheim C., *Cartographic Grounds. Projecting the Landscape Imaginary*, Princeton Architectural Press, Princeton 2016.
- Didino G., *Essere senza casa. Sulla condizione di vivere in tempi strani*, minimum fax, Roma 2020.
- Fabbri K. (ed.), *Urban Fuel Poverty*, Cnr-Elsevier, Amsterdam 2019.
- Fatica M., *Il problema della mendicizia nell'Europa moderna*, Liguori, Napoli 1992.
- Foucault M., *Storia della follia nell'età classica* (1961), Rizzoli, Milano 1963.
- Frassi M., *I bambini delle fogne di Bucarest. Viaggio nell'ultimo girone dell'infanzia violata*, Ferrar Grafiche, Clusone 2001.
- Garbellotti M., *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Carrocci, Roma 2013.
- Geremek B., *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVIII)*, in *Storia d'Italia. Vol. V. I documenti.*, Einaudi, Torino 1973, pp. 669-698.
- Geremek B., *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1986.

Geremek B., *Mendicanti e miserabili nell'Europa moderna (1350-1600)*, Laterza, Roma-Bari 1989.

Geremek B., *Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra medioevo e età moderna*, Einaudi, Torino 1992.

Guidoni E., *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in “Quaderni Medievali”, n. 4, 1977, pp. 69-106.

Herscher A., *Displacements. Architecture and Refugee*, Sternberg Press, London 2017.

Hiroki N., *Shisoo no shakaigaku*, Keyo University, Tokyo 2017.

Kristof A., *Trilogia della città di K* (1986), Einaudi, Torino 2014.

Le Goff J., *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, in “Annales E.S.C.”, n. XXV, 1970, pp. 924-946.

Mauger L., Remael S., *The Vanished. The “evaporated” people of Japan in stories and photographs* (2014), Skyhorse Publishing, London 2016.

Mauss M., *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, in “Année sociologique, nouvelle série”, vol. I (1923-1924), 1925, pp. 30-186.

Mbembe A., *Brutalismo* (2020), Marietti, Milano 2023.

Nancy J.-L., *La communauté désœuvrée*, Christian Bourgois, Paris 1990.

Nee B., *Sanya: Japan's Internal Colony*, in “Bulletin of Concerned Asian Scholars”, 1974, pp. 12-18.

Nochlin L., *Misère: The Visual Representation of Misery in the 19th Century*, Thames & Hudson, London 2018.

Osamu D., *Lo squalificato* (1948), Marsilio, Venezia 2024.

Perdebelli M. (a cura di), *Inequalities*, Electa, Milano 2025.

Perniola M., *Georges Bataille e il negativo*, Feltrinelli, Milano 1977.

Polanyi K., *La grande trasformazione* (1944), Einaudi, Torino 1974.

Politi G., Rosa M., Della Peruta F. (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del Convegno “Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani”, Cremona 28-30 marzo 1980, Biblioteca statale e libreria civica di Cremona, Cremona 1982.

Pullan B., *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in *Storia d'Italia. Annali I. Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1978, pp. 981-1047.

Rahnama M., Robert J., *La potenza dei poveri* (2008), Jaca Book, Milano 2010.

Ratti C., Picon A., *Atlas of the Senseable City*, Yale University Press, London 2023.

Revelli M., *Poveri noi*, Einaudi, Torino 2020.

Reverdy T., *Les Évaporés. Un roman japonais*, Flammarion, Paris 2013.

Riis T., *Poverty and Urban Development in Early Modern Europe (15-18/19th Centuries): A General View*, in Riis T. (ed.), *Aspects of Poverty in Early Modern Europe I*, Sijthoff, Alphen aan den Rijn 1981.

Riis T., *Aspects of Poverty in Early Modern Europe II. Les réactions des pauvres à la pauvreté: études d'histoire sociale et urbaine*, Odense University Press, Odense 1986.

Rocke S., *The Misery of Measurement. Humanities and the Loss of Mystery*, in “Eras”, n. 15, 2014.

Saraceno C., Benassi D., Morlicchio E., *La povertà in Italia. Soggetti, meccanismi, politiche*, il Mulino, Bologna 2022.

Sassier P., *Du bon usage des pauvres. Histoire d'un theme politique (XVI^e-XX^e siècle)*, Fayard, Paris 1990.

Sioli M., *Central Park. Un'isola di libertà*, elèuthera, Milano 2023.

Starobinsky J., *Larghezza*, Abscondita, Milano 2016.

Steyerl H., *In difesa dell'immagine povera*, in Hito Steyerl. *The City of Broken Windows*, a cura di Christov-Bakargiev C., Vecellio M., Skira, Milano 2018, pp. 28-35.

Stone M.E., *Shelter Poverty. New Ideas on Housing Affordability*, Temple University Press, Philadelphia 1993.

Torres M., *Povertà e politiche urbane in Gran Bretagna 1820-1914*, Planum, Roma-Milano 2020.

Trevisan V., *Works*, Einaudi, Torino 2016.

Vollmann W.T., *I poveri*, minimum fax, Milano 2020.

Vollmann W.T., *L'Atlante*, minimum fax, Milano 2023.

Wilson C., *L'outsider* (1956), Blu Atlantide, Roma 2020.

Zamagni V. (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, il Mulino, Bologna 2000.

SU VENEZIA

AA.VV., *Carità e assistenza a Venezia*, Helvetia, Venezia 1984.

Aikema B., Meijers, D., *Nel regno dei poveri. Arte e storia degli ospedali veneziani nell'età moderna (1474-1797)*, Arsenale, Venezia 1989.

Bellavitis G., *Il linguaggio gotico diffuso nell'edilizia minore veneziana: 'domos a statio', 'hospicii', e 'domos a sergentibus'*, in *L'architettura gotica veneziana*, a cura di Valcanover F, Wolters W., Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, Venezia 2000, pp. 175-188.

Bertuccioli U., *L'istituto Maris Stella per gli orfani dei pescatori*, Consulta per l'agricoltura e le foreste delle Venezie, Venezia 1951.

Brusatin M., *Il muro della peste: spazio della pietà e governo del lazzeretto*, Cluva, Venezia 1981.

Brusegan A., De Rossi L., *Flammas Carpe Charitatis. L'eredità delle antiche istituzioni caritative veneziane*, Ire-Fondazione Venezia, Venezia 2019.

Capitano G., *Curare la città. Dalla pratica anatomica alle invenzioni assistenziali. Otto secoli di vita dell'Ospedale civile di Venezia*, Marcianum Press, Venezia 2022.

Chambers D., Pullan B., *Venice. A Documentary History, 1450-1630*, Oxford 1992, pp. 295-322.

Comunità di S. Egidio, *Dove mangiare, dormire, lavarsi. Padova, Treviso, Venezia*, Comunità di S. Egidio, Roma 2021.

Ellero G. (a cura di), *L'archivio IRE. Inventari dei fondi antichi degli ospedali e luoghi pii di Venezia*, Ire, Venezia 1987.

Ellero G., *Patrio amore e fuoco di carità. L'assistenza pubblica a Venezia dopo il 1797*, Marcianum Press, Venezia 2020.

Gianighian G., Pavanini P., *Dietro i Palazzi: tre secoli di architettura minore a Venezia 1492-1803*, Arsenale, Venezia 1984.

Guidarelli G., *La fabbrica della Scuola Grande di San Rocco*, Franco Cosimo Panini, Modena 2008.

Maggi A. (a cura di), *Uncelebrated Venice. Venezia Minore by Egle Renata Trincanato. A New Critical Edition*, Anteferma, Conegliano 2025.

Meneghetti F., *I vagabondi. La società e lo Stato nella Repubblica di Venezia alla fine del '700*, Jouvence, Milano 1984.

Nichols T., *Secular Charity, Sacred Poverty: Picturing the Poor in Renaissance Venice*, in “Art History”, vol. 30, n. 2, 2007, pp. 139-169.

Pullan B., *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1500-1620)*, 2 voll., Il Veltro, Roma 1982.

Romano D., “L'assistenza e la beneficenza”, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. V. *Il Rinascimento: Società ed economia*, a cura di Tenenti A., Tucci U., Treccani, Roma 1996.

Sagredo A., *Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia*, Tipografia P. Naratovich, Venezia 1856.

Sardi F., Zanon E.P., *L'archivio della Scuola grande di San Rocco a Venezia: atlante iconografico*, Marsilio, Venezia, 2007.

Scarabello G., *Le strutture assistenziali*, in Cozzi G., Prodi P. (a cura di), *Dal Rinascimento al Barocco*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 863-872.

Sdegno A., *Geometrie romane a Venezia. Il disegno del Convento palladiano della carità*, Cafoscara, Venezia 2005.

Semi F., *Gli “ospizi” di Venezia*, Helvetia, Venezia 1983.

Somma P., *Non è città per poveri. Vite e luoghi della Venezia popolare di inizio Novecento*, Wetlands, Venezia 2024.

Sperling J.G., *Allegories of Charity and the Practice of Poor Relief at the Scuola Grande di San Rocco*, in “Wallraf-Richartz-Jahrbuch”, vol. 70, 2009, pp. 119-146.

Trincanato E.R., *Venezia minore*, Edizioni del milione, Milano 1948.

